

PAOLO D'ACHILLE, CLAUDIO GIOVANARDI (Università degli Studi Roma Tre), VINCENZO FARAONI (Sapienza Università di Roma), MICHELE LOPORCARO (Università di Zurigo)*

LA LETTERA E DEL VOCABOLARIO DEL ROMANESCO CONTEMPORANEO

Abstract

L'articolo presenta il lemmario della lettera E del Vocabolario del romanesco contemporaneo (VRC), ideato da P. D'Achille e C. Giovanardi all'inizio del Duemila e poi arricchito di un'ampia sezione etimologica, curata da V. Faraoni e M. Loporcaro. Il VRC, di cui finora sono stati pubblicati due volumi-campione relativi alla lettera I, J (2016) e alla lettera B (2018), si propone di raccogliere e analizzare scientificamente il lessico del dialetto e dell'italiano regionale di Roma a partire dalla seconda metà del Novecento, nell'ottica sincronica che la lessicografia romanesca, prevalentemente di carattere amatoriale, ha trascurato e che invece si rileva proficua sia per colmare varie lacune, sia soprattutto per cogliere la vitalità del romanesco attuale anche sul piano del lessico.

This article presents the entries of the letter E from the Vocabolario del romanesco contemporaneo (VRC), conceived by P. D'Achille and C. Giovanardi in the early 2000's and then enriched with an extensive etymological section, edited by V. Faraoni and M. Loporcaro. The VRC, of which two sample volumes have so far been published, containing the entries from the letters I, J (2016) and B (2018), aims to collect and scientifically analyse the lexicon of the dialect and regional Italian of Rome from the second half of the 20th century onwards, adopting the synchronic perspective that previous Romanesco lexicography, mainly of an amateur bent, has neglected and which instead proves to be useful both in filling various gaps and above all in grasping the vitality of present-day Romanesco, also in terms of vocabulary

1. Premessa

I lavori per il *Vocabolario del romanesco contemporaneo* (sigla *VRC*), il cui progetto risale all'inizio degli anni Duemila¹, dopo un periodo di assestamento, stanno procedendo con una certa alacrità: sono state sinora pubblicate due lettere-campione: la *I* (e *J*) e la *B* in volumi autonomi² e contiamo di arrivare in tempi relativamente brevi alla pubblicazione dell'intero *VRC*. Rispetto al progetto originario, il vocabolario, rigorosamente sincronico (rivolto al lessico del dialetto e dell'italiano regionale di Roma a partire dalla seconda metà del Novecento), si è poi arricchito di una sezione etimologica, curata da Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro³, che ha corredato tutti i lemmi delle lettere sin qui pubblicate e quelle ora pronte per la pubblicazione⁴. Per offrire ai lettori professionali e agli appassionati del romanesco qualche altro 'assaggio', abbiamo creduto opportuno pubblicare, in una sede così idonea e prestigiosa qual è la RID, un lacerto del lavoro: la

lettera *E*, la cui stesura è giunta a termine⁵, senza tuttavia esporre in questa sede le caratteristiche dell'opera, per le quali rimandiamo agli studi precedenti⁶.

La lettera *E* (alla cui redazione hanno contribuito Kevin De Vecchis, Arianna Romani e Andrea Testa, che ringraziamo per la collaborazione) è piuttosto contenuta (45 lemmi in tutto), dei quali, tuttavia, 13 (il 30% circa) sono nuovi inserimenti, nel senso che non erano presenti nei principali repertori del romanesco su cui ci siamo fondati (da Chiappini 1933 a Ravaro 1994)⁷. Possiamo dunque partire da questo dato per valutare la natura dei nuovi lemmi, i quali vengono indicati (come fatto nelle lettere già pubblicate) con il neretto sottolineato. Vi sono innanzi tutto alcune forme grammaticali, che tradizionalmente i vocabolari non contemplano, ma che nel *VRC* sono ampiamente rappresentate: *e* congiunzione, *'e* articolo determinativo “le”, *'e* pronomi personale “le”, *eh* interiezione. Si aggiungono alcune interiezioni univerbale, che ormai sono percepite come unità a sé stanti nell'uso parlato a Roma: *eccaallà* “eccola là”, *eddaje* “e dagli”, *ennamo* “e andiamo”. La presenza di *èssece* “essere tale, essere proprio così” accanto a *èsse(re)*, documenta l'uso, più esteso in romanesco che in italiano, dei verbi ‘procomplementari’, che, attraverso i clitici con cui si uniscono, assumono un significato diverso rispetto ai corrispondenti verbi semplici, e che quindi sono stati lemmatizzati a parte (secondo il modello fornito dal *GRADIT*, da cui è stato mutuato lo stesso termine ‘procomplementare’). A Roma l'espressione *ce fai o ce sei?* “fingi o sei davvero così?” (che mostra, oltre tutto, l'uso tipicamente romano di *ci*, localmente *ce*, col valore predicativo che in italiano standard avrebbe il clitico *lo*)⁸ è diffusissima in tutti i livelli del repertorio.

Dal linguaggio dei giovani (una componente meno prolifica, almeno per alcune lettere, di quanto si potesse prevedere, ma pure non irrilevante)⁹ provengono *erore* “errore” nell'espressione *homo erore* “uomo privo di qualità, senza valore”, e *evaporà(re)*, usato metaforicamente, per “allontanarsi in fretta, dileguarsi”. L'aggettivo *esaurito*, col significato di “stanco, irritabile”, è un esempio di vocabolo che non può essere certo giudicato di pertinenza esclusiva del romanesco, ma che a Roma, sia nel dialetto sia nella varietà regionale di italiano (che, dato il ben noto *continuum* romano, il *VRC* tiene nella debita considerazione)¹⁰, ricorre con particolare frequenza; la stessa considerazione vale per l'uso di *esìste(re)* in frasi negative e in specie nella forma impersonale *nun esiste* “è impossibile, è inammissibile”. Infine, va segnalato il recupero di *erbanoce*, nome locale dell'insalata pimpinella, che si deve alla presenza del vocabolo in Romeo Collalti, un poeta dialettale del nostro tempo: nel *VRC*, infatti, le testimonianze letterarie di autori del secondo Novecento (e dei glossari che a volte corredano le loro pubblicazioni) consentono il recupero di voci poco diffuse, a meno che non si tratti di citazioni chiaramente ‘archeologiche’¹¹.

Sono state invece escluse dal lemmario voci presenti non solo in Chiappini 1933, ma anche in Ravaro 1994, che tuttavia già in Belloni-Nilsson-Ehle 1957 erano considerate uscite dall'uso, come *eccesso* “ascosso” o *elefante* nell'espressione *elefante co' le ghette* “persona goffa di grossa corporatura, che si muove e cammina pesantemente”, o di parole divenute desuete insieme ai loro *designata*, come *educatorio* “istituto di educazione e di correzione per fanciulli”, incluso nel *Vocabolario trilussiano* di Vaccaro 1971.

Da segnalare, infine, la registrazione di nuove accezioni di termini già presenti nei dizionari precedenti: è il caso di *erbeta*, diminutivo di *erba*, che, oltre al “prezzemolo”, indica scherzosamente, nell'uso familiare, un “contorno vegetale” (non sempre gradito ai giovani) e, gergalmente, una “droga leggera”.

Come si è detto all’inizio, rinunciamo a descrivere qui analiticamente la struttura delle voci (per cui si rinvia a D’Achille-Giovanardi 2016), limitandoci a fornire le sole indicazioni di lettura indispensabili¹². Il lemma in neretto sottolineato indica, come detto sopra, che la voce non compare nei vocabolari del romanesco da noi considerati¹³ (per es. **evaporà(re)**); allo stesso modo vengono sottolineati i significati nuovi di un lemma aggiunti nel *VRC* (per es. **èrba** [...] 2. scherz. Contorno vegetale 3. gerg. Droga leggera); nel caso dei monosillabi non accentati al lemma si affianca tra parentesi quadre l’indicazione del grado di apertura della vocale media (per es. **e** [é]); il grafema <ç> rappresenta la pronuncia lenita [ʃ] dell’affricata palatale sorda [tʃ] (per es. **erbanóce**); i lemmi verbali sono dati all’infinito con l’accorgimento di mettere tra parentesi la sillaba finale *-re*, spesso, ma non sempre, troncata a Roma (per es. **èsse(re)**, **esci(re)**) e comunque da noi considerata per l’ordinamento alfabetico dei lemmi); la <j> rappresenta l’esito in iod della laterale palatale intensa (per es. **eguajàsse**); nel caso di omonimia i lemmi presentano un numero in esponente (per es. **èstro**¹ ‘estero’ e **èstro**² ‘estro’). La sigla LR introduce i vocabolari romaneschi (a loro volta citati in sigla) in cui compare il lemma; la sigla LI segnala la presenza (se significativa) del lemma nel *GRADIT*; la sigla E introduce la sezione etimologica.

2. Le etimologie

Come detto alla nota 3, le sezioni etimologiche del *VRC* nascono nell’ambito del progetto *Etimologie del romanesco contemporaneo (ERC)* che, in sinergia con il gruppo di ricerca romano di P. D’Achille e C. Giovanardi, e grazie al sostegno scientifico-logistico del *Lessico etimologico italiano*, si propone di etimologizzare il lessico odierno del dialetto dell’Urbe¹⁴. I lavori, avviati a Zurigo nel 2014 e finanziati per i primi tre anni dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica (FNS 100012-150135, 2014-17), hanno proceduto in due direzioni: oltre a corredare di etimo (e commento) i lemmi del *VRC* fin qui pubblicati (e in procinto di esserlo; si veda il § 1), sono state approfondite origine e storia di voci specifiche, il che ha portato alla pubblicazione sia di singoli saggi in varie sedi¹⁵, sia di un volume miscelaneo in cui si raccolgono 17 articoli firmati da studiosi esperti di lessico ed etimologia capitoline (Faraoni-Loporcaro 2020). Al di là di questi primi risultati¹⁶, l’obiettivo principale resta il trattamento etimologico dei lemmi del *VRC*; un obiettivo ambizioso dato che la sezione dedicata al commento di ogni singola parola fornisce un numero di informazioni più ampio di quanto non accada nei comuni repertori dell’uso, occupando, inevitabilmente, anche uno spazio maggiore¹⁷. Se ne possono vedere saggi in Faraoni (2016: 136-143), in *VRC-I* e del *VRC-B* nonché nei lemmi della lettera che qui si presenta. Aggiungiamo di seguito poche considerazioni, rinviando per i dettagli alla lettura del § 3.

Regolarmente commentati, specialmente quando non trasparenti, sono non soltanto i mutamenti formali (si vedano, fra gli altri, i casi di *eccaallà*, *eddàje*, *eguajàsse*, *embè*, *erbàja*, *erbanóce* e *erbaròlo*, in cui si illustra quali processi fonetici e/o morfologici abbiano determinato la veste attuale) ma anche quelli semantici: si guardi ai significati di voci come *èrto* “spesso” (rispetto al valore primario di “eretto, alto”) e *esaurìto* “stanco” o di locuzioni quali *facce effetto* “farci caso, riporvi attenzione” (s.v. *effètto*), *entrà co’ lo scalpелletto* “entrare in un luogo senza pagare grazie all’aiuto di un complice” (s.v. *entrà(re)*) o *hai visto l’ermo?* “hai visto la persona o la cosa che stai cercando?” (s.v. *èrmo*); senza peraltro dimenticare – anche qui come in *VRC-I* e *VRC-B* statisticamente ben rappresentati – i lemmi in cui le modificazioni si devono alle interazioni tra queste due tipologie di cambiamento (su cui cfr. per es. Baglioni 2016: 80-92): *entròne* “androne”,

sorto verosimilmente per incrocio lessicale, e il paretimologico *equinozio* “equivoco”, con accostamento scherzoso per l’appunto a *equivoco*, accostamento che qui agisce esclusivamente sul livello semantico.

Alla definizione degli etimi concorrono, inoltre, sia le indagini condotte sul versante dell’*étymologie histoire*, nel caso del romanesco facilitate dalla disponibilità di un ricco patrimonio testuale¹⁸, sia la comparazione interlinguistica con le altre varietà italo-romanze (antiche e moderne, in particolare i limitrofi sistemi mediani, perimediani e alto-meridionali): si vedano, fra gli altri, le schede di *esci(re)* “uscire” (verbo la cui documentazione mostra come anche le forme rizoatone in *e-* continuino – al pari delle rizoniche – quelle del lat. *exire*), nonché di *èllera* “edera”, *embè*, *empì(re)* “riempire” o dello stesso *entróne*. La comparazione trascende occasionalmente l’ambito italo-romanzo, specie là dove agli scriventi pare di dissentire dall’opinione prevalente negli etimologici italiani: è questo il caso di *eróre* dove si segue il *LEI-E* (726-727) contro la maggioranza, dato che l’it. *errore* è qualificato regolarmente di “vc. dotta” (*DEI, DELI* ss. vv. *errare, erróre*), “prestito latino” (*EVLI*, s. v.), ecc. in contrasto sia con la fonetica che con la cronologia delle attestazioni, che non mostrano soluzione di continuità. La ragione sarà che siamo di fronte a un astratto, ascritto perciò stesso all’uso cólto: così anche un etimologo del calibro di M.L. Wagner, in *DES* s.v. *errare*, rigettava la costituzione di *REW* 19 *aberrāre* motivata dal log. *aerrare* “id. sign.” col semplice (e inconclusivo) argomento che “sono tutti cultismi”. Asserzione cui conseguirebbe l’obbligo – inevaso sin qui – di spiegare più economicamente i dati di prova, dal basso latino come dalle diverse tradizioni romanze, a favore della tradizione ininterrotta per i quali si rimanda alla voce al § 3. Qui il *VRC* interviene portando ulteriori argomenti contro la *communis opinio* non adottati dal *LEI*.

L’approfondimento diacronico investe anche le parole grammaticali, nel *VRC* largamente rappresentate: il riferimento alla documentazione del passato permette non solo di descrivere, giocoforza sinteticamente, le modificazioni conosciute dai valori di alcuni tratti lungo la storia del romanesco – qui, per esempio, quelle delle forme *él* e *ér* dell’articolo determinativo (la seconda sviluppatasi per rotacismo dalla prima fra ’700 e ’800) – ma anche di precisare l’origine di alcune loro manifestazioni sincroniche, quali, restando ad *el*, la sua presenza davanti a voci in *l-* nella varietà odierna (*el latte*).

Ma non andiamo oltre: la lettura del § 3 consentirà agli interessati di farsi un’idea più precisa, come del resto anche del lavoro etimologico che confluisce nel *VRC*¹⁹.

3. Il lemmario

e [é] cong. Viene spesso usata, con funzione enfatica, ad apertura di discorso, prima di un imperativo o di una frase interr.: *e falla finita!*, smettila!; “*E che state a ffà?*”, dissero questi (Pasolini).

LI: *GRADIT*

E: lat. *et*, con regolare innesco del raddoppiamento fonosintattico.

’e¹ [é] art. det. f. pl. Corrisponde all’it. *le* nella pronuncia trascurata del registro dialettale basso: *so’ venute ’e sorelle de Mario*; “*Che nun ce lo sai che so’ crollate ’e Scole?*” (Pasolini).

LR: Br

E: lat. *illas* con aferesi della sillaba iniziale e probabile innalzamento della vocale finale innescato da -s (cfr. Faraoni 2018); sulle condizioni del dileguo novecentesco di (-)l- in *le* e più in generale nei continuatori del lat. *ille*, cfr. Porena (1925), Loporcaro (2007).

’e² [é] pron. atono di III pers. f. pl. Corrisponde all’it. *le* nella pronuncia trascurata del registro dialettale basso: *’ndo’ stanno ’e chiavi de casa? Nu’ ’e vedo; “Che nun ce lo sai che ar Ciriola ’e danno in affitto ’e bbarche?”* (Pasolini).

LR: Br

E: lat. *illas*; vale quanto detto a proposito di *e*¹.

eccaallà inter. Eccola là, qui ti volevo; si usa per commentare con ironia o disappunto un’affermazione altrui: - *Ho preso ’n’artra multa - Eccaallà!*; si usa anche per commentare qlco. che sta per accadere: *eccaallà, mo’ vedrai che piove!*

E: dalla loc. *eccola llà*, in cui l’avv. di luogo mantiene regolarmente la laterale geminata (< lat. *illac*; cfr. Porena 1927: 247), mentre la (-)l- nel clitico oggi. diretto f. regolarmente dilegua con conseguente allungamento di compenso della vocale seguente (cfr. Loporcaro 2007).

ecché pron. interr. ed esclam. E che: *ecché, ciò scritto ’n fronte giocondo?* Alla concrezione fonetica della cong. *e* con *che* si può aggiungere quella con ulteriori elementi (verbi, nomi, pron. atoni, ecc.): *eccheccazzo!*, per esprimere irritazione | *eccheppalle!*, per esprimere disappunto o insofferenza | *ecchecevò?*, per indicare un’azione che non richiede partic. impegno: - *Devo formattà er pc, sei capace? - Ecchecevò?* | *ecchennesò?*, non ne so nulla, lo ignoro | *ecchessarammai!*, invito a non esagerare, a non dare eccessivo peso a una cosa, e sim.: - *Domani me devo svejà presto. - Ecchessarammai!* | *ecchevordì*, per esprimere perplessità di fronte a un’affermazione.

LR: R

E: univerbazione di *e che* con resa grafica del raddoppiamento fonosintattico.

ècco segnale discorsivo con valore presentativo. In unione con uno o più pron. atoni enclitici la vocale *o* si muta in *e* o *i*: *èccheme* o *ècchime*, eccomi; *ècchelo* o *ècchilo*, eccolo; *ècchetelo* o *ècchitelo*, eccotelo: *Ecchete un’intruppata de paciocche* (Dell’Arco); *quann’ècchete che scoppia una tempesta* (Marcelli); *ecchetela, tiè!*, con inter. rafforzativa.

LR: R

E: lat. *ěccum*, con regolare palatalizzazione settecentesca della vocale finale divenuta interna (postonica) davanti a enclitica (cfr. Costa 1999: 49).

eddàje inter. 1. Si usa per esortare o incitare qlcu. a fare o dire qlco.: *eddaje, riprovaçe e vedrai che ce riesci; eddaje su, chiedi scusa a tu’ madre* 2. Si usa per esprimere fastidio di fronte a un discorso, a una richiesta o a un’azione di qlcu.: *eddaje, t’ho detto che i sòrdi nun te li do!*

E: univerbazione di *e daje!* “e dagli!” con il regolare scadimento a *jod* della laterale palatale del clitico *glie* (cfr. Loporcaro 2012) e notazione grafica del raddoppiamento fonosintattico innescato da *e*.

effètto s. m. Nella loc. *facce effetto*, farci caso: - *Hai visto quant'è arabiato Giggi?* - *No, nun ciò fatto effetto!*

LR: C

E: dal lat. *effēctum*. Il sign. potrebbe doversi a uno slittamento metonimico dalla conseguenza (cioè, il provocare effetti su qlcu.) alla causa (il porre attenzione a qlco. o qlcu., farvi caso).

eguajàsse v. rifl. Paragonarsi ad altri.

LR: G

E: b.lat. **aequaliàre* (deverbale di lat. *aequālem* “uguale”) con regolare delateralizzazione settecentesca di -*l*- (< b.lat. -*lj*-; cfr. Loporcaro 2012) ed esito sonoro di -*kw*- come in *uguale*.

èh inter. In fine di frase ha spesso funzione asseverativa: *aspettame qua, eh*; “*Allora dimme quello che me devi da ddì, si voi, eh! Io nun insisto*” (Pasolini); *A chi indirizzo sto libbretto, eh?* (Dell’Arco).

LI: GRADIT

E: voce espressiva di origine onomat.

èl art. det. m. sing. Corrisponde all’it. *il*; si usa al posto di *er* (di cui costituisce una variante meno pop.) perlopiù davanti a vocaboli comincianti per *l*: *el lampadario, el libbro; esce de casa, bianca com’el latte* (Dell’Arco).

LR: C, R

E: realizzazione sincronica di *er* “il” (si veda s.v.), che nei contesti fonosintattici qui ricordati può andar soggetta ad assimilazione regressiva (*er libbro* > *el libbro*). Che non si tratti di conservazione ininterrotta di un tosc. *el* (che pure arrivò a Roma col passaggio al dial. di II fase) mostra la regolare presenza di rotacismo davanti a *l*- nei sonetti belliani (per es. *er libbro*), tuttora possibile in alternativa.

èllera s. f. Edera: *l’èllera sona l’arpa sur cancello* (Dell’Arco).

LR: R

LI: GRADIT (lett.)

E: lat. *hēdēram* con trattamento pop. (geminazione in proparossitono) della laterale esito dell’ant. passaggio -*d*- > -*l*- (forse per incrocio con *hēlīcem*; cfr. VDSI, s.v. *èlera*), prob. già b.lat. data la presenza del tipo con laterale (o dei suoi esiti) tanto in tutti i volgari italo-romanzi delle Origini (anche sab.; cfr. TLIO, s.v. e per la fase moderna Salvioni-Farè 4092), quanto, per es., nelle moderne varietà gallo-romanze (provenz. *elra*; cfr. EVLI, s.v.). In roman. lett. la voce è documentata dalla fine del XVII sec. (Peresio, *Jacaccio*, V 84, XII 106).

embè o **’mbè** inter. Beh; si usa come segnale discorsivo, spec. di apertura: *’Mbè, che ne pensi de ’sto pandemogno?* (Marcelli); per lo più con intenzione polemica: - *L’hanno steccato all’esame - Embè? Ha studiato du’ giorni!*; - *Sei passato col rosso. - Embè?*, e con ciò?; - *J’hanno ritirato ’a patente, perché era ’mbriaco fraçico. - Embè!...*, vorrei vedere...

LR: C, R

E: la voce – ampiamente diffusa non solo in area mediana e altomerid. ma anche in diverse varietà sett. (per es. lomb. e trent.; cfr. LEI, V 1091-1092), e le cui prime attestazioni risalgono a fine

Seicento (“Embè che nova è questa, / Che di te sento dir così bislacca, / Ch’a questo cor saria troppo molesta?”), Berneri, *Meo Patacca*, II 63) – viene solitamente spiegata come variante region. apocopata della cong. *ebbène* (dalla loc. *e bene*; cfr., per es., *DISC*, s.v. *embè*), divenuta successivamente inter. L’insorgenza della nasale si dovrebbe a un’ant. dissimilazione delle geminate originarie (Rohlf’s 1966-1969: § 329), forse qui favorita da assimilazione regressiva di *-n-* precedente all’apocope (così il *DEI* a proposito del sinonimo *ombè*, ricondotto a *orbe(ne)*, ma per il quale è plausibile anche uno sviluppo da *embè* per labializzazione della vocale).

empi(re) v. tr. anche pron. Riempire, colmare: *e m’empio le saccocce de turchino* (Dell’Arco) | *empisse la bocca*, parlare utilizzando termini ricercati anche per esprimere concetti futili allo scopo di ostentare la propria erudizione.

LR: R

LI: *GRADIT*

E: b.lat. **emplire* (lat. *implēre* con cambio di classe) con risoluzione del nesso *-pl-* di tipo tosc. Il v., largamente attestato nei volgari italo-romanzi delle Origini (cfr. *TLIO*, s.v. *empire*), è già del roman. medievale delle *StTR* (83; codice Laurenziano).

b.lat. **emplire* (lat. *implēre* con cambio di classe) con semplificazione del nesso *-pl-* già nel roman. medievale delle *StTR* (83, cod. Laurenziano; cfr. anche *Cronica*, 139), e largamente attestata nei volgari italo-romanzi delle Origini (cfr. *TLIO*, s.v. *empire*).

empito o **empiùto** agg. Riempito, pieno.

LR: R

LI: *GRADIT*

E: dal part. pass. di *empi(re)*.

ennàmo inter. Si usa, da sola o seguita da *su*, per incitare a fare (o non fare) qlco.: *A regà state bboni, daje, mo che ve dovete mette a litigà? Ennamo su* (Cacciari).

E: univerbazione di *e (a)nnamo!* “e andiamo!”, con assimilazione *-nd-* > *-nn-* e aferesi di *a-*.

ennò inter. Esclamazione di consenso e di approvazione, spec. per esprimere stupore: - *Ma è vero che Giggi s’è sposato? - Ennò!*, certo che è vero!

LR: R

E: dalla loc. *e no!* con notazione grafica del raddoppiamento fonosintattico innescato da *e*.

entràcce v. procompl. Avere attinenza, essere in relazione con qlcu. o qlco., essere coinvolto in qlco.: *io nun c’entro gnente co’ le fregnacce de mi’ fratello; in questa storia mejo che nun c’entri | che c’entra?*, che relazione ha?: *che c’entra la cravatta marone co’ ’a giacca blu?*; - *E mo’ che c’entra ’sta domanda? - Nun c’entra gnente*; anche assol. con valore attenuativo di una precedente affermazione: *che c’entra, io mica me riferivo a te | c’entra perché ce cape*, è così e basta | *entracce come li cavoli a merenda*, non avere alcuna attinenza con qlco.

LR: R (*entrà*)

LI: *GRADIT* (*entrarci*)

E: lat. *īntrāre*, da cui *entrà*, con il clitico *ce*.

entrà(re) v. intr. (aus. *essere*) Nelle loc.: *entrà co' lo scalpelleto*, entrare in un locale senza pagare, grazie alla complicità di qlcu. | *entrà in Paradiso a dispetto de li Santi*, raggiungere uno scopo nonostante le difficoltà o l'opposizione altrui | *entrà nell'anni*, entrare nel successivo anno di vita | *entrà ne la capoccia*, capire: *nun zo come fatte entrà ne la capoccia che devi studià de più*.

LR: R

LI: GRADIT

E: lat. *intrāre*. Il sign. della prima delle loc. riportate muove per metafora dall'impiego dello scalpello (in senso fig. riferito all'azione svolta dal complice interno al locale) nelle azioni di scasso di porte e serrature.

entróne s. m. arc. Androne, ingresso principale di un edificio o di un locale.

LR: R

LI: GRADIT (tosc.).

E: da *androne*, già nei volgari mediani delle Origini (cfr. *TLIO*, s.v.), incrociato con *entrà(re)*, o più prob. *entrata*. Le prime attestazioni di *entrone* in roman. lett. risalgono alla fine del XVII sec. (Berneri, *Meo Patacca*, IV 13, VII 6).

eppùro cong. Eppure.

LR: R

E: dalla loc. *e puro* "e pure"

equinòzio s. m. scherz. Equivoco: *Oh, scusa, Arfre', c'è stato un equinozio!*

LR: R

E: dal lat. *aequinōctium*, con mutamento scherz. del sign. sulla base di *equivoco*.

ér art. det. m. sing. Corrisponde all'it. *il* (di cui costituisce la variante pop.); si usa davanti a parole che iniziano per consonante (con minor frequenza davanti a *r* e a *l*): *er tram, er cane, er mejo, er papa, er più*. Si premette spesso a soprannomi: *er Nutella, er Lungo, er Duca; C'erano er Bavoso, er Bavosetto* (De Cataldo).

LR: C, R

E: esito rotacizzato di *el* "il", forma di art. esogena che, entrata in roman. con la toscanizzazione quattro-cinquecentesca, si affianca in distribuzione complementare al tipo indigeno *lo* (< lat. *(il)lum*), esclusivo invece nel volg. cittadino medievale. Come testimoniato da Micheli (*Libbertà, Avvertimenti a' lettori*, p. 5), la variante rotacizzata si sviluppa durante il XVIII sec.: dapprima ricorrente solo nei registri più bassi dell'uso pop., già nel roman. di epoca belliana sostituisce *el* (si veda s.v.) in tutti i contesti diafasici (giusta le osservazioni del Belli nell'*Introduzione ai Sonetti*; p. 7).

èrba s. f. 1. Nelle loc.: *dà l'erba*, arc., far contenta e canzonata una persona | *dà l'erba cassia a qlcu.*, liberarsene | *è erba bettonica*, cosa che non fa né bene né male, inutile | *mannà all'erba*, mandare via | *pijà l'erba fumaria*, andarsene, fuggire via | prov. *l'erba cattiva nun mòre mai*, le persone malvagie son quelle che hanno più fortuna nella vita 2. scherz. Contorno vegetale 3. gerg. Droga leggera: *se so' bevuti Mario, quello che venneva l'erba*.

LR: 1. C, R

LI: 3. *GRADIT* (gerg.)

E: lat. *hĕrbam*.

erbàja s. f. Erbaccia, prato incolto.

LR: R

E: da *erba* con il suff. *-aja* (esito delateralizzato di *-aglia* < lat. *-ālia*), suff. che, come il corrispettivo it. *-aglia*, può avere valore non solo collettivo, ma anche peggiorativo (cfr. Merlini Barbaresi 2004: 292). In roman. lett. la voce è documentata sin da Belli (son. 150).

erbanóce s. f. Pimpinella: *l'Erbanoce, du fronne d'Ascarola, / er Piedigallo, un po' di Cicorietta* (Collalti).

E: composto di *erba* + *noçe*.

erbaròlo s. m. (f. *-a*) 1. Raccoglitore e venditore di erbe commestibili 2. gerg. Spacciatore di droghe leggere.

LR: 1. R

E: da *erba* con il suff. *-arolo* (su cui cfr. Giovanardi 2020: 218). Con il valore 1 la voce è già nella poesia eroicomico di fine '600 (Peresio, *Jacaccio*, V 35; Berneri, *Meo Patacca*, V 74, 77).

erbétta s. f. 1. Prezzemolo 2. scherz. Contorno vegetale 3. gerg. Droga leggera.

LR: 1. C, R

LI: 1. *GRADIT* (centr.)

E: da *erba* con il suff. *-etta*.

érmo s. m. Elmo | *hai visto l'eremo?*, domanda ironica rivolta a chi cerca di avvistare qlcu. o qlco. in lontananza.

LR: R

E: b.lat. **élmu* (garantito da attestazioni dell'VIII sec. del lat. medievale *helmus*, a sua volta dal germ. **helm* "copertura"; cfr. *EVLI*, s.v.). La loc. trae origine dalla visibilità che caratterizza chi indossa il copricapo in questione.

eróre s. m. giov. 1. Nella loc. *homo erore*, persona priva di qualità, errore della natura 2. Come risposta negativa scherz.: - *È vero che domani arriva tu' sorella?* - *Erore!*

LR: 1. ANR1

E: lat. *errōrem* con scempiamento otto-novecentesco di *-rr-* protonica. Mancano, qui come in toscano e altrove in (italo-)romanzo, prove cogenti per considerare un cultismo (così invece *DEI*, *DELI*, *EVLI*, s.vv. *errare*, *eróre* e, per il sardo, *DES* s.v. *errare*) la voce che – di attestazione già centesca (*Proverbia venez.*; cfr. *TLIO*, s.v.) e a Roma documentata dal Trecento nella lauda edita da Vaccaro (2007: 359) – ha ovunque fonetismo regolare ed è dunque giustamente considerata di tradizione diretta da *LEI-E* (726-727), dove continuatori popolari si rubricano anche per *errāre* ed *errātīcus* (685-709) mentre è omissa *errātīvus* (cfr. sotto): si vedano la *ó* tonica roman. e tosc. (di contro alla medio-bassa nel dotto *errōneo*) nonché la *ú* del sic. ant. *erruri*, cui si somma il regolare abbassamento della protonica in *arruri* (cfr. *TLIO*, s.v. *errore* e *VS*, I 281). Fuori dall'Italo-Romània, sviluppi fonetici di tradizione diretta si hanno nello sp. *yerro* "id. sign." e nel fr. *erreur*,

per i quali infatti *DCECH* (II 659) e *FEW* (III 240-241) non obiettano alla trafilata popolare già ammessa in *REW* 2904 (*errāre*) e che riguarda anche alcuni derivati: tosc. *ratio* ‘ramingo’ (*DEI*, s.v. e *REW* 2906 *errātīvus*), fr. ant. (*aler*) *arage*, provenz. ant. (*anar*) *aratge* e moden. (*andar*) *aradeg* (*REW* 2905 *errāticus* e *FEW* III 241, quest’ultimo sfuggito al *LEI-E*, 709, che restringe le continuazioni popolari di *errāticus* all’italo-romanzo asserendo che le forme gallo-romanze “non trov[erebber]o conferma nella lessicografia specifica”). Per il gallo-romanzo, la tradizione ininterrotta è documentata anche dall’uso f. nel lat. di Gallia del tardo sec. VI (Gregorio di Tours, *Liber de virtutibus sancti Iuliani* 32 in *MGH. Script. Merov.* I 578, 6; cfr. *ThLL*, V.2 814.65), impensabile fuori dalla linea di sviluppo (pre)romanza.

èrto o **érto** agg. Spesso, grosso: *tajà in erto*, tagliare una fetta di grande spessore per es. da un salume, un formaggio, un pezzo di pane e sim.

LR: R

E: dal part. pass. di *erge(re)* (< b.lat. **èrgere*, lat. *erīgĕre*; cfr. *LEI-E*, 672-673), con passaggio dal sign. primario di “eretto, slanciato verso l’alto” a quello riportato per slittamento metonimico dalla prospettiva verticale, con focus sull’altezza, a quella orizzontale, con focus su spessore e consistenza.

esaurìto agg. Stanco, nervoso fuori misura: *Giggi urtitamente sta propio esaurito!*

LR: Rm

LI: *GRADIT*

E: dal part. pass. di *esaurì(re)*, e quindi “finito, consumato”, detto anche di persona fisicamente e psichicamente debilitata, da cui il sign. riportato, conseguente alla diffusione pop. della loc. *esaurimento nervoso*.

escì(re) v. intr. (aus. *essere*) Uscire: *come tante cucuzze, escheno a galla* (Dell’Arco); *vecchio o nun vecchio, vivo nun ne eschi* (Marcelli) | *fasse escì dall’occhi* (o *fasse escì er sangue dall’occhi*), dare qlco. con molta riluttanza: - *Luca m’ha prestato ’na piotta*. - *Capirai, se sarà fatto escì er sangue dall’occhi!* | (*fasse*) *escì da l’orecchie*, essere saturi di qlco. da non poterne più: *ho magnato così tanto abbacchio che me sta a escì dae orecchie* | *fasse escì er rospo*, confessare qlco., alleggerirsi di una pena | *fasse escì er fiato*, rispondere solo dopo ripetute sollecitazioni | *da qua nun se n’esce*, difficoltà a risolvere una situazione problematica.

LR: R

E: lat. *exīre*, che ha mantenuto ininterrottamente le forme rizoatone etimologiche con *e-* (che in toscano sono invece rifatte con *u-* per incrocio col sost. *uscio*), dominanti nel roman. medievale, dove si hanno *gescate* e *gescamo/iescama* rispettivamente nelle *Miracole* (576) e nei codici Amburghese e Riccardiano delle *StTR* (57), in consonanza con la documentazione mediana coeva (dati dal *Corpus-TLIO*): *escire* (Anagni), *escendo*, *escerà*, *escirne*, *escire* (area sab.) e il deverbale *escimenti* (Viterbo). Forme rizoatone con *u-* si affacciano *ab antiquo* per toscanismo, come nel ms. Riccardiano delle *StTR*, largamente toscanizzato, che presenta anche *uscio*, *uscire*, *uscisse*, *uscivano*; nella *Cronica* (XIV sec.) le forme in *e-* prevalgono largamente (*iescono*, *escio*, *escita* 43, 98, 112; ma *uscissi*, 60) e così è ancora nel tardo Seicento, nel *Jacaccio* del Peresio che, in continuità con la I fase, ha quasi solo occorrenze in *e-*: per es. *escimo* (III 51); così anche per il der. *rescì(re)* “riuscire” (mai **riu-*). Nel *Meo Patacca* di Berneri, invece, si ha una distribuzione delle

radici con *e-* e *u-* simile a quella it. (ma con presenza, nel der. *riusci(re)*, di *rescì* VII 67, *rescisse* III 17, *rescirai* IV 58, *resciva* VII 71, *resciti* VII 84); in Belli, le forme rizoatone in *u-* (ormai maggioritarie) alternano ancora con quelle in *e-* (inf. e pass. remoto *e(s)scì* nei son. 363, 365, 1564, 1760, 2224; *essciti/-o* nei son. 1050, 1911; *essciva* nel son. 1188), sopravvissute quindi sino ad oggi malgrado la pressione del sistema it.

escissene v. procompl. 1. Intervenire in un discorso con argomentazioni inopportune: *nun te n'escì co' la storia de Luçia davanti a mi' madre* 2. Nella loc. *escissene pulito*, scagionarsi da un'accusa, dimostrandosi innocente.

LR: R

E: lat. *exīre*, da cui *escì* (si veda subito sopra), con i clitici *se + ne*.

esiste(re) v. intr. (aus. *essere*) 1. Valere (in frasi negative): *quello è 'na mezza figura, nun esiste proprio, guà!* (Caligari) 2. Nella loc. impers. *nun esiste*, è inconcepibile, è assurdo, è impossibile: *nun esiste che me dai buca ogni vorta*; - *Posso uscì co' l'amiçi stasera?* - *Nun esiste!*

LR: 1. Tr

LI: GRADIT (fam.)

E: dal lat. *ex(s)istēre* “apparire, essere”.

espóne v. I tr. Esporre, mettere a rischio: *pe' nu' espone er paese a le vendette* (Marcelli) II rifl. (*espónese*) Manifestare la propria opinione: *su 'st'argomento io nun me vojo espone*.

LR: R

LI: GRADIT (*esporre*)

E: dal lat. *expōnēre*.

esposizióne s. f. Nella loc. *fà l'esposizione*, detto di donna prosperosa che ostenta le proprie forme.

LR: R

E: dal lat. *expositiōnem*.

èsse v. intr. (le forme che differiscono dall'it. sono, oggi, soprattutto quelle del pres. indic.: *so'*, *semo*, *sete*, *so'*; si mantiene ancora abbastanza vitale la forma dell'imperativo di II pers.: *èssi* o *èsse*; possibile, ma quasi solo in usi scherz., la I pers. sing. del condiz. pres.: *io sarébbe*) 1. Essere; rispetto all'it. ha un uso meno esteso, in quanto in vari contesti sintattici lo si sostituisce con *stà(re)*: *sto a casa* (non *sono a casa*); *la penna sta sur tavolo* (non *è sur tavolo*); *ce sta quarcosa da magnà?* (non *c'è quarcosa*); *Luca me sta antipatico!* (non *mi è antipatico*) | *nun esse pe' la quale*, non essere come si deve, non ispirare fiducia; oppure, non stare troppo bene in salute | *nun pò esse*, espressione di incredulità di fronte a qlco. considerata irrealizzabile, impossibile: *er marito de Marisa l'ha mollata? Nun pò esse!*, non riesco a crederci | *pe' esse che*, malgrado quanto assicurato, o promesso; contrariamente ai fatti; oppure, con tutto che, benché: *pe' esse che è ricco fa 'na vita da poraccio* | *tutto pò esse*, espressione di dubbio, di incredulità, di fronte a cosa o evento straordinario o imprevedibile: - *Secondo me 'a Roma quest'anno vince lo scudetto* - *Tutto pò esse!* | *nun fuss'antro* (o *artro*) *che*, anche se non vi fossero altri motivi; proprio per tali circostanze | *e che sarà mai!*, vedi alla voce *ecché* | *ma ch'ha da esse?*, espressioni di invito a mantenere la calma di fronte a una reazione giudicata eccessiva | *ma chi se crede da esse?*, riferito a chi si dà troppe arie | *come se*

sia, non importa come; di qualsiasi tipo; in qualsiasi modo: *damme un cortello come se sia | so' co' te*, sono d'accordo con te; sono pronto a sostenerti, a spalleggiarti | *essi bono* (o *bravo*)!, esortazione rivolta perlopiù a bambini che fanno i capricci per invitarli a smettere | *semo o nun semo?*, non dobbiamo tirarci indietro di fronte a una situazione difficile 2. Trovarsi: *si ce sei, ce sei*, se ti trovi in una determinata situazione, anche se spiacevole, devi adattarti | *nun ce so' cazzi* (o *cristi*)!, non c'è nulla da discutere, le cose stanno proprio così, ci piaccia o no: *hai giocato male e hai perzo, nun ce so' cazzi!* | *ce semo!*, ci siamo, perlopiù alludendo al verificarsi di una situazione sgradita ma non inattesa.

E: b.lat. **essere*; l'odierna forma apocopata, che quindi non continua il lat. *esse*, si sviluppa fra XV e XVI sec.

essece v. procompl. Essere tale: *che ce fai o ce sei?*, fingi o sei davvero così?, con allusione iron. al comportamento di chi non capisce o fa finta di non capire | *un po' c'è e un po' ce fa*, con allusione iron. a chi si comporta in maniera strana, senza che sia chiaro se sta fingendo o agisce in buona fede | *ce sarai!*, come risposta polemica a un insulto: - *A cretino!* - *Ce sarai!*

E: b.lat. **essere*, da cui *esse* (si veda sopra), con il clitico *ce*. La prima delle loc. riportate ricorre in un son. di Orazio Giustiniani del 1897: “ce fai o ce sei? Che nun ciài più cervello?” (*Er sacrificio d'Isacco II*; in Possenti 1966: 388). *Ce sarai!* è invece in Rossetti (1967: *Er cieco nato*): “Io mo' ve chiedo / si pure voi volete ave' 'st'onore / de diventà discepoli'. Un Dottore / de la Legge strillò: 'Nun te concedo! / Ce sarai tu discepolo, ce credo! / Mai discepoli noi d'un impostore, / ma de Mosè’”.

èstro¹ s. m. non com. Estero.

LR: C

E: dal lat. *extērum* “di fuori, straniero” con sincope della -e- postonica. La forma, assente in Belli, è documentata ne *Er principale bazzurro*, sonetto del 1880 di Zanazzo (1976b: 56): “Che, er principale? è un estro, un milanese”.

èstro² s. m. Ispirazione, fantasia: *si me vie' l'estro te scrivo 'na poesia*.

LR: R

LI: GRADIT

E: dal lat. *ōēstrum* “tafano; stimolo, frenesia”; in roman. lett. la voce è già nel canto introduttivo del *Jacaccio* di Peresio (I 5).

ét cong. scherz. Usata spec. in alcune espressioni o frasi lat. deformate: *nu' me n'importa un caro et amato... broccolo* (Belloni-Nilsson-Ehle).

LR: BN

E: recupero scherz. della cong. lat. *ēt* “e”. Molta della fraseologia “macaronica” roman. che la contiene è stata raccolta da Zanazzo (1960a: 279-283); per es., “Calzoni calantibbus, calzoni mettentibbus et cavicchio ficcantibbus” (p. 280).

etaggère o **etaggè** s. f. Scaffale per libri o oggetti ornamentali.

LR: R

E: fr. *étagère* “scaffale”, a sua volta der. di *étage* “piano, ripiano”.

evaporà(re) v. tr. fig. giov. Allontanarsi rapidamente da qlcu.: *evàpora!*, vattene!

LR: ANR1

E: dal b.lat. *evaporàre*.

evvé' o **'vé'** inter. In genere è usata come segnale discorsivo alla fine di una domanda o di un'escl. per chiedere conferma rispetto a ciò che si è appena chiesto o affermato: *me so' 'ngrassato, evvé?*

LR: BN (*Evé?*)

E: dalla loc. *è ve(ro)*.

NOTE

* L'articolo è stato concepito unitariamente dagli autori: a P. D'Achille e a C. Giovanardi si devono il § 1 e, nel lemmario del § 3, la stesura delle singole voci (a parte la sezione etimologica); a V. Faraoni e a M. Loporcaro il § 2 e la sezione etimologica delle voci del lemmario del § 3, introdotta dalla sigla E.

¹ Si vedano i saggi preparatori raccolti in D'Achille-Giovanardi (2001) e poi, per un quadro complessivo, debitamente aggiornato, D'Achille-Giovanardi (2016).

² Indichiamo questi due volumi con le sigle *VRC-I* e *VRC-B*.

³ Per questo aspetto, reso possibile grazie a un progetto di ricerca dell'Università di Zurigo che ha ottenuto un finanziamento *ad hoc*, rinviamo a Loporcaro (2016a) e a quanto scrivono gli stessi Faraoni e Loporcaro nel § 2.

⁴ Probabilmente, soprattutto per motivi di spazio, la sezione etimologica non verrà compresa nel volume completo del *VRC*, ma si concretizzerà in un'opera autonoma.

⁵ Anche la lettera *D* è in corso di pubblicazione (*VRC-D*).

⁶ Si veda la nota 1.

⁷ Se ne veda l'elenco alla nota 13.

⁸ Su questo tratto cfr. D'Achille (1990: 264-265); Loporcaro (1994: 449-450); Loporcaro (2007); D'Achille (2017).

⁹ Sull'uso giovanile romano la bibliografia è piuttosto estesa e rinunciamo a darne conto, segnalando solo che l'analisi dell'apporto del linguaggio giovanile al lessico romanesco contemporaneo è svolta in D'Achille-Giovanardi (2016; 2018) a proposito dei neologismi delle lettere *I* e *B*, e in Giovanardi (2020) per quelli della lettera *A* (non ancora pubblicata).

¹⁰ Sul *continuum* romano si vedano almeno Stefinlongo (1985) e, da ultimo, D'Achille-De Vecchis (2019).

¹¹ Nelle voci compaiono, oltre a esempi creati *ad hoc* o tratti dalla Rete, alcune citazioni di autori romaneschi contemporanei, o comunque attivi dalla seconda metà del Novecento in poi.

¹² Segnaliamo solo, in questa nota, le abbreviazioni usate nelle voci di questa lettera (a parte quelle proprie esclusivamente della sezione etimologica, per cui si rimanda alla nota 19): agg. = aggettivo, aggettivale; arc. = arcaico; art. = articolo, articolato; assol. = assoluto; centr. = centrale; com. = comune, comunemente; cong. = congiunzione, congiunzionale; det. = determinativo; esclam. = esclamazione, esclamativo; f. = femminile; fam. = familiare; fig. = figurato, figuratamente; gerg. = gergale; giov. = giovanile; inter. = interiezione; interr. = interrogativo; intr. = intransitivo; inv. = invariabile; iron. = ironia, ironico, ironicamente; loc. = locuzione; m. = maschile; partic. = particolare; pers. = persona, personale; pl. = plurale; procompl. = procomplementare; pron. = pronome, pronominale; qlco. = qualcosa; qlcu. = qualcuno; rifl. = riflessivo; scherz.: scherzo, scherzoso, scherzosamente; sim. = simile; sing. = singolare; spec. = specialmente; tosc. = toscano; tr. = transitivo; v. = verbo.

¹³ Abbiamo preso in considerazione solo i lessici concepiti come tali, che indichiamo qui con le sigle (sciolte nella bibliografia finale) con cui figurano nella sezione LR (= lessicografia romanesca) delle entrate del lemmario: C, R e (per le voci assenti in questi due repertori) BN, G e altri che non compaiono in questa lettera. Abbiamo ricavato alcune voci anche da semplici glossari o raccolte lessicali estemporanee, che indichiamo nella stessa sezione LR con le seguenti sigle: ANR1, Br, Rm, Tr (e altre che non figurano in questa lettera). Nella sezione LI (= lessicografia italiana) si fa invece riferimento soltanto al *GRADIT*.

¹⁴ Il progetto, diretto a Michele Loporcaro e coordinato da Vincenzo Faraoni, si è avvalso della collaborazione di due giovani studiosi: Laura Eliseo (2014-16) e Luca Willi (2016-17). Per una sua descrizione complessiva si rimanda a Loporcaro (2016a).

¹⁵ Cfr., fra gli altri, Faraoni (2016; 2017a; 2017b; 2020), Loporcaro (2016a, 2016b; 2017; 2019), Faraoni-Loporcaro (2018).

¹⁶ Per un elenco esauriente delle pubblicazioni sorte in seno al progetto, si rimanda alla pagina ad esso dedicata all'interno del portale FNS: <http://p3.snf.ch/project-150135> [ultimo accesso: 31/12/2020] e al paragrafo etimologico in *VRC-D*.

¹⁷ Anche per questa ragione si sta valutando la possibilità che nella forma attuale, particolarmente estesa, le schede etimologiche appaiano non nella versione completa del VRC, ma in un'opera autonoma.

¹⁸ L'accesso a questo patrimonio è oggi agevolato dall'*Archivio della Tradizione del Romanesco (ATR)*, banca dati digitale realizzata e messa a disposizione da Carmine e Giulio Vaccaro (cfr. Vaccaro 2012: 80); al suo interno è raccolta buona parte dei documenti redatti in volgare o dialetto romanesco dalla fase medievale ai giorni nostri. A partire dal 2018, sfruttando questo strumento, della maggior parte dei lemmi documentati prima del Novecento (talvolta in riferimento a significati particolari o ad alcune locuzioni) si offre la prima attestazione: un dato dal carattere certamente "provvisorio" e da valutare con cautela, ma che oltre a contribuire anch'esso, talvolta, all'individuazione dell'etimo prossimo (specialmente nel caso di derivazioni sincroniche), consente di fissare le coordinate cronologiche della diffusione romana delle voci in esame.

¹⁹ Di seguito le abbreviazioni che compaiono esclusivamente nella sezione etimologica (per le altre cfr. la nota 12): altomerid. = altomeridionale; ant. = antico; avv. = avverbio, avverbiale; b.lat. = basso latino (si intende: latino ecclesiastico, medievale, volgare, tardo, ecc.); der. = derivato; es. = esempio; estens. = estensione, estensivo, estensivamente; fr. = francese; germ. = germanico (si intende: base germanica); inf. = infinito; it. = italiano; lat. = latino; laz. = laziale; lett. = letterario; lomb. = lombardo; moden. = modenese; ogg. = oggetto; onomat. = onomatopea, onomatopeico; part. = participio; pass. = passato; pop. = popolare; pres. = presente; provenz. = provenzale; roman. = romanesco; s.v. = *sub voce*; s.vv. = *sub vocibus*; sab. = sabino; sec. = secolo; sic. = siciliano; sign. = significato; son. = sonetto; sp = spagnolo, suff. = suffisso; tosc. = toscano; trent. = trentino; volg. = volgare.

BIBLIOGRAFIA

ANR1 = Abatantuono, Michele, Marco Navigli, Fabrizio Rocca, *Come t'antitoli? Ovvero Si le cose nun le sai... salle!*. Roma, Gremese, 1999.

Baglioni, Daniele 2016, *L'etimologia*. Roma, Carocci.

Belli = Belli, Giuseppe Gioachino, *Tutti i sonetti romaneschi*. A cura di Marcello Teodonio. Roma, Newton Compton. Voll. 2.

Belloni, Pietro, Hans Nilsson-Ehle 1957, *Voci romanesche. Aggiunte e commenti al Vocabolario romanesco del Chiappini-Rolandi*. Lund, Gleerup.

Bernerì, Meo Patacca = Rossetti 1966.

- BN = Belloni-Nilsson-Ehle 1957.
- Br = Bruschi, Renzo, "Introduzione al romanesco di P.P. Pasolini". *Contributi di dialettologia umbra* 1, 5, 1981.
- C = Chiappini 1933.
- Chiappini, Filippo 1933, *Vocabolario romanesco*. A cura di Bruno Migliorini. Roma, Leonardo da Vinci; 2ª edizione con aggiunte e postille di Ulderico Rolandi. 1945; 3ª edizione. Roma, Chiappini, 1967 (rist. Roma, Il Cubo, 1992).
- Corpus-TLIO = Banca dati del *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, consultabile in rete all'indirizzo Internet <http://tlioweb.ovi.cnr.it>.
- Costa, Claudio (a cura di) 1999, Benedetto Micheli, *Povesie in lengua romanesca*. Roma, Edizioni dell'Oleandro.
- Cronica* = Porta 1979.
- D'Achille, Paolo 1990, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*. Roma, Bonacci.
- D'Achille, Paolo 2017, "Romanesco *ce diventera'* vs italiano *lo diventerai?*". In Gerstenberg *et al.* 2017: 21-29.
- D'Achille, Paolo, Claudio Giovanardi 2001, *Dal Belli ar Cipolla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*. Roma, Carocci.
- D'Achille, Paolo, Claudio Giovanardi 2016, "Primo assaggio del *Vocabolario del romanesco contemporaneo*. La lettera *I, J*". In: *VRC-I*: 11-28.
- D'Achille, Paolo, Claudio Giovanardi 2018, "La lettera *B* del *Vocabolario del romanesco contemporaneo (VRC)*". In: *VRC-B*: 13-19.
- D'Achille, Paolo, Kevin De Vecchis 2019, "Aspetti del romanesco periferico tra diastratia, diafasia e diatopia". *Rivista italiana di dialettologia* 43: 57-76.
- DCECH* = Corominas, Joan, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*. Con la collaborazione di José A. Pascual. Madrid, Gredos, 1980-1991. Voll. 6.
- DEI* = Battisti, Carlo, Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*. Firenze, Barbèra, 1950-1957. Voll. 5.
- DELI* = Cortelazzo, Manlio, Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*. Bologna, Zanichelli, 1979-1988. Voll. 5; 2ª edizione in un volume col titolo *Il nuovo etimologico*. A cura di Manlio Cortelazzo, Michele A. Cortelazzo. 1999.
- DES* = Wagner, Max Leopold, *Dizionario etimologico sardo*. Heidelberg, Winter, 1960-1964. Voll. 3; nuova edizione. A cura di Giulio Paulis. Nuoro, Ilisso, 2008. Voll. 2.
- DISC* = Sabatini, Francesco, Vittorio, *Il Sabatini Coletti, Dizionario della lingua italiana*. Milano, Rizzoli-Larousse, 2006.
- EVLI* = Nocentini, Alberto, *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*. Con la collaborazione di Alessandro Parenti. Firenze, Le Monnier, 2010.
- Faraoni, Vincenzo 2016, "Il trattamento etimologico nel *Vocabolario del romanesco contemporaneo* e alcune etimologie della lettera *I, J*". In: *VRC-I*: 135-159.
- Faraoni, Vincenzo 2017a, "Storia e origine di intruglio e intrugliare". *Studi linguistici italiani* 43: 6-23.
- Faraoni, Vincenzo 2017b, "Su una voce recente del linguaggio giovanile capitolino: roman. *imbrasà(re)*". *L'Italia dialettale* 70: 125-146.
- Faraoni, Vincenzo 2018, *L'origine dei plurali in -e e -i*. Alessandria, Edizioni dell'Orso.

- Faraoni, Vincenzo 2020, “Roman. e it. *jella*: dalla ‘gioia’ alla ‘sfortuna’”. *La lingua italiana* 16: 37-52.
- Faraoni, Vincenzo, Michele Loporcaro 2018, “Il contributo del progetto Etimologie del romanesco contemporaneo (ERC) alla risoluzione di *cruces* etimologiche italo-romanze”. In: D’Onghia, Luca, Lorenzo Tomasin (a cura di), *Etimologia e storia di parole*. Atti del XII Convegno dell’Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Firenze, 3-5 novembre 2016). Firenze, Franco Cesati: 345-357.
- Faraoni, Vincenzo, Michele Loporcaro (a cura di) 2020, *Prospettive dell’etimologia e della lessicologia romanesche*. Berlin-Boston, De Gruyter.
- FEW = Walther von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*. Bonn, Klopp, poi Bâle, Zbinden Druck und Verlag, 1928-2002. Voll. 25. [A cura di Otto Jänicke 1972-1978, Margaretha Hoffert 1976, Carl Theodor Gossen 1979-1983, Jean-Pierre Chambon 1986-1990, Jean-Paul Chauveau 1997].
- G = Galli, Vincenzo, *Vocabolario e rimario in dialetto romanesco*. Roma, Edizioni Rugantino, 1982.
- Gerstenberg, Annette, Judith Kittler, Luca Lorenzetti, Giancarlo Schirru (a cura di) 2017, *Romanice loqui. Festschrift für Gerald Bernhard zu seinem 60. Geburtstag*. Tübingen, Stauffenburg.
- Giovanardi, Claudio 2020, “Sui neologismi della lettera *A* del *Vocabolario del romanesco contemporaneo (VRC)*”. In: Faraoni-Loporcaro 2020: 215-226.
- GRADIT = De Mauro, Tullio (dir.), *Grande dizionario italiano dell’uso*. Torino, Utet, 1999. Voll. 6 (con 2 suppl., voll. VII e VIII, 2003 e 2007; consultato nella chiave USB allegata al vol. VIII).
- LEI = Pfister, Max, Wolfgang Schweickard [dal 2001], Elton Prifti [dal 2018] (dir.), *Lessico etimologico italiano*. Wiesbaden, Reichert, 1979ss.
- LEI-E = Pfister, Max, Wolfgang Schweickard [dal 2001], Elton Prifti [dal 2018] (dir.), *Lessico etimologico italiano. Lettera E*. A cura di Giorgio Marrapodi. Wiesbaden, Reichert, 2011ss.
- Loporcaro, Michele 1994, “Recensione a T. De Mauro (a cura di), *Il romanesco ieri e oggi*. Roma, Bulzoni, 1989”. *Romance Philology* 47: 445-455.
- Loporcaro, Michele 2007, “Osservazioni sul romanesco contemporaneo”. In: Giovanardi, Claudio, Franco Onorati (a cura di), *Le lingue der monno*. Roma, Aracne: 181-196.
- Loporcaro, Michele 2012, “Un paragrafo di grammatica storica del romanesco: lo sviluppo della laterale palatale”. In: Loporcaro, Michele, Vincenzo Faraoni, Piero A. Di Pretoro (a cura di), *Vicende storiche della lingua di Roma*. Alessandria, Edizioni dell’Orso: 103-132.
- Loporcaro, Michele 2016a, “Ricerche etimologiche sul romanesco contemporaneo”. In: *VRC-I*: 29-39.
- Loporcaro, Michele 2016b, “L’etimo di it. *inguacchio* ‘sporcia, imbroglio’, napol. *ngwakkja* ‘id.’”. *Lingua e Stile* 51: 271-283.
- Loporcaro, Michele 2017, “*Cacchio!* Una nuova etimologia”. In: Gerstenberg *et al.* 2017: 321-331.
- Loporcaro, Michele 2019, “Etimo e storia dell’it. *racchia* ‘bruttone’”. *Studi linguistici italiani* 45: 198-221.
- Merlini Barbaresi, Lavinia 2004, “Alterazione”. In: Grossmann, Maria, Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen, Niemeyer: 264-292.
- MGH = *Monumenta Germaniae Historica*. Hannover, Hahn, 1826ss.
- Miracole = Monaci 1915.

- Monaci, Ernesto (a cura di) 1920, *Storie de Troja et de Roma, altrimenti dette Liber Ystoriarum Romanorum*. Roma, Società Romana di Storia Patria.
- Monaci, Ernesto 1915, “Le Miracole de Roma”. *Archivio della Società Romana di Storia Patria* 38: 551-590.
- Peresio, Jacaccio = Ugolini 1939.
- Porena, Manfredi 1925, “Di un fenomeno fonetico dell’odierno dialetto di Roma”. *L’Italia dialettale* 1: 229-238.
- Porena, Manfredi 1927, “Del rafforzamento delle consonanti iniziali nel dialetto di Roma”. *L’Italia dialettale* 3: 246-252.
- Porta, Giuseppe (a cura di) 1979, Anonimo Romano, *Cronica*. Milano, Adelphi.
- Possenti, Francesco (a cura di) 1966. *Cento anni di poesia romanesca*. Roma, Staderini. Voll. 2.
- R = Ravaro 1994.
- Ravaro, Fernando 1994, *Dizionario romanesco. Da “abbacchià” a “zurugnone”. I vocaboli noti e meno noti del linguaggio popolare di Roma*. Roma, Newton Compton (rist. 2010).
- REW = Meyer-Lübke, Wilhelm, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg, Winter, 1935³.
- Rm = Romiti, Sara, “The Mural Writings of the Young of Rome”. In: Androutsopoulos, Jannis K., Arno Scholz (a cura di), *Jugendsprache / Langue des jeunes / Youth language. Linguistische und soziolinguistische Perspektiven*. Frankfurt am Main, Peter Lang, 1998: 281-304.
- Rohlf, Gerhard 1966-1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Torino, Einaudi. Voll. 3.
- Rossetti, Bartolomeo (a cura di) 1966, Giuseppe Berneri, *Il Meo Patacca, ovvero Roma in feste nei Trionfi di Vienna*. Roma, Avanzini e Torraca.
- Rossetti, Bartolomeo 1967, *Er Vangelo secondo noantri*. Lugano, BBT.
- Salvioni-Faré = Faré, Paolo, *Postille italiane al “Romanisches Etymologisches Wörterbuch” di W. Meyer-Lübke. Comprendenti le “Postille italiane e ladine” di Carlo Salvioni*. Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- Stefinlongo, Antonella 1985, “Note sulla situazione sociolinguistica romana. Preliminari per una ricerca”. *Rivista italiana di dialettologia* 9: 43-67 (rist. col titolo “La situazione linguistica di Roma”. In: D’Achille, Paolo, Antonella Stefinlongo, Anna Maria Boccafurni, *Lasciatece parlà. Il romanesco nell’Italia di oggi*. Roma, Carocci, 2012: 15-38, 309-310).
- StTR = Monaci 1920.
- ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae*. München-Leipzig, Saur (ora Berlin-New York, Mouton de Gruyter), 1900ss.
- TLIO = Beltrami, Pietro G. [poi Lino Leonardi, poi Paolo Squillacioti] (dir.), *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, consultabile in rete all’indirizzo <http://tlio.ovl.cnr.it/TLIO>.
- Tr = Trifone, Maurizio, *Aspetti linguistici della marginalità nella periferia romana*. Perugia, Guerra, 1993.
- Ugolini, Francesco A. (a cura di) 1939, Giovanni Camillo Peresio, *Il Jacaccio ovvero Il palio conquistato*. Roma, Società Filologica Romana. Vol. II [e unico].
- Vaccaro, Gennaro 1971, *Vocabolario romanesco trilussiano e italiano-romanesco*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1971 (rist. Roma, Il Cubo, 1995).
- Vaccaro, Giulio 2007, “Una lauda romanesca del Trecento”. *Bollettino dell’Opera del Vocabolario Italiano* 12: 355-363.

- Vaccaro, Giulio 2012, “*Posso fare un unico vocabolarione romanesco? Per un Dizionario del romanesco letterario*”. *Il 996* 10/3: 65-85.
- VDSI = Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Lugano, Tipografia La Commerciale, 1952ss.
- VRC-B* = D’Achille, Paolo, Claudio Giovanardi, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera B*. Sezione etimologica a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro. Con un saggio di Giulio Vaccaro. Roma, Aracne, 2018.
- VRC-D* = D’Achille, Paolo, Claudio Giovanardi, Vincenzo Faraoni, Michele Loporcaro, “La lettera *D* del *Vocabolario del romanesco contemporaneo*”. *Studi di lessicografia italiana* 37: in stampa.
- VRC-I* = D’Achille, Paolo, Claudio Giovanardi, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera I, J*. Sezione etimologica a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro. Roma, Aracne, 2016.
- VS* = Piccitto, Giorgio, Giovanni Tropea, Salvatore C. Trovato (a cura di), *Vocabolario siciliano*. Catania, Centro di studi filologici e linguistici siciliani/Opera del vocabolario siciliano, 1977-2002. Voll. 5.
- Zanazzo, Giggi 1976a, *Proverbi romaneschi. Modi proverbiali e modi di dire*. A cura di Giovanni Orioli. Roma, Staderini.
- Zanazzo, Giggi 1976b, *Poesie romanesche*. A cura di Giovanni Orioli. Roma, Newton Compton.